

La Corte costituzionale non ha una sua giurisprudenza, se non un suo mestiere di regime politico

Marco Pannella, Radicali

Il giorno dei referendum

Riforma appesa alla Consulta

Esito incerto. Partiti «costretti» a trattare sulla legge elettorale

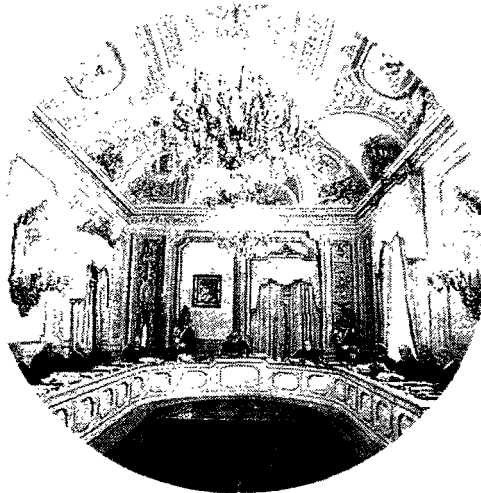
Le possibilità

1 Con il sì voto entro giugno

In caso la Consulta si pronunciasse per il sì a entrambi i quesiti, si dovrebbe tenere il referendum entro giugno

2 I nodi del vuoto legislativo

Possibile anche un solo sì al secondo quesito, perché abrogare il Porcellum creerebbe un vuoto legislativo



3 Alle urne ancora con il Porcellum

Se la Consulta si pronuncia per la inammissibilità rimane in vigore, fino alla promulgazione di una nuova norma, il Porcellum

4 Il patto per una nuova legge

Possibile anche, in caso di «no» della Consulta, un accordo tra i partiti (Pdl, Pd e Terzo polo) per cambiare la legge elettorale

ROMA — Ora che il tempo è scaduto il problema dei partiti è quello di trovare una soluzione in tempi rapidi all'eterno rebus della legge elettorale. Vada come vada la decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum che mira a cancellare il «Porcellum» e a rivalutare il «Mattarellum», da oggi, o al massimo da domani, il Parlamento non ha più alibi. Lo ha ribadito Angelino Alfano (Pdl) che vorrebbe reintrodurre la preferenza al posto dei candidati scelti dai partiti: «C'è la necessità di modificare l'attuale legge elettorale, ma va detto che il sistema bipolare non si tocca così come va mantenuto il principio che consente ai cittadini di scegliere il presidente del Consiglio...». Pier Luigi Bersani (Pd) mira invece a un sistema uninominale misto a doppio turno col recupero proporzionale: «Bisogna superare questa legge elettorale improbabile e inaccettabile, i partiti concordino un calendario per le riforme istituzionali e quella

elettorale...». E Pier Ferdinando Casini (Udc) ha detto mille volte che punta al proporzionale con sbarramento al 4-5 per cento.

Eccoli i pezzi del puzzle che non riesce a comporsi da qualche decennio. E, a questo punto, se la Consulta dichiara non ammissibili i due quesiti referendari proposti da Idv, Sel, Democratici di Arturo Parisi e pezzi consistenti del Pd, il tempo a disposizione dei partiti scadrà al termine della legislatura (primavera 2013). Se, invece, la Corte propende per l'ammissibilità, i palazzi della politica — compreso quello del governo che fin qui ha mostrato distacco e neutralità — entreranno subito in fibrillazione perché entro giugno si andrebbe al referendum (la consultazione si evita solo se interviene una nuova legge o se si va alle elezioni anticipate).

La decisione della Corte — che entra in Camera di consiglio stamattina alle 9.30 — arriverà nel pomeriggio o al

massimo domani. La vigilia è stata scandita da uno schema — basato soprattutto sui precedenti in materia di effetti del referendum sulla cosiddetta «normativa di risulta» — che accreditava la maggioranza dei 15 giudici delle leggi propensi a bocciare i due referendum che hanno raccolto oltre un milione di firme. Un no giustificato dal fatto che in caso di cancellazione del «Porcellum» (liste bloccate e forte premio di maggioranza) si creerebbe un insostenibile vuoto legislativo e men che mai una «reviviscenza» o «riespansione» del precedente «Mattarellum» (collegi uninominali, quota proporzionale del 25 per cento).

In serata, però, si sono levate alcune voci dal palazzo della Consulta che davano in movimento il drappello dei giudici incerti, che pare siano ancora 4. Ma ogni pronostico, come sempre è successo alla vigilia, è praticamente impossibile.

Fuori dal Palazzo della Cor-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

te il pressing a carte scoperte dei partiti non è poi stato così forte. Solo Antonio Di Pietro è convinto che ci sia stato in queste settimane un boicottaggio strisciante e generalizzato: «Vogliono tornare ai metodi della Prima Repubblica, ai metodi partitocratici». Mentre Marco Pannella (Radicali) mette in dubbio l'imparzialità dei giudici delle leggi: «La Corte costituzionale non ha una sua giurisprudenza, se non un suo mestiere di regime politico. E questa la sua giurisprudenza». Cauto, invece, il commento del segretario del Pd che pure deve tenere conto di molti elettori democratici: «Nelle firme per il referendum c'è il sudore del Pd più che di altri. A noi non farebbe certo piacere che la mobilitazione dei cittadini finisse nel diniego della Consulta ma, in ogni caso, la questione non cambia: va superata questa legge».

Oggi alle 9.30, nell'udienza a porte chiuse, il primo a parlare sarà il giudice relatore, Sabino Cassese: lo farà davanti al presidente Alfonso Quaranta, agli altri 13 giudici (c'è anche Sergio Mattarella che, da parlamentare, scrisse la legge poi ribattezzata «Mattarellum») e agli avvocati dei comitati promotori (Federico Sorrentino, Alessandro Pace, Nicolò Lipari) e dell'Associazione giuristi democratici (Pietro Adami, Paolo Solimeno e Roberto Passini). Poi ci sarà la discussione e la votazione il cui esito si preannuncia sul filo di lana.

Resta da vedere come si muoveranno i partiti alla luce

La scelta

L'udienza comincerà alle 9.30 e il verdetto arriverà nel pomeriggio o al massimo domani della decisione della Corte. Oggi al Senato la Lega con Roberto Calderoli chiederà al presidente della I^a commissione, Carlo Vizzini (Socialisti), di osservare il seguente calendario nel trattare le riforme: prima la diminuzione del numero dei parlamentari e il bicameralismo, e poi la legge elettorale. Sarà quest'ultimo il vero nodo da sciogliere. Per dirla con le parole di Gaetano Quagliariello (Pdl): «Ogni partito non potrà puntare a una vittoria secca sull'altro. Tutti si dovranno accontentare di un pareggio...».

Dino Martirano

550

mila I cittadini che hanno sottoscritto ciascun quesito referendario per abrogare e cambiare il Porcellum

2013

L'anno in cui termina l'attuale legislatura: a meno di una crisi di governo, sarà l'anno delle prossime Politiche